



Nota per l'incontro del 20 maggio 2025 presso Palazzo Chigi con una delegazione del Governo sul tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Scenario

La salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro sono questioni che investono l'organizzazione del sistema produttivo e istituzionale in maniera radicale e complessa, tale complessità è purtroppo confermata dalla drammaticità dei dati che annualmente riscontriamo e commentiamo, e che tornano prepotentemente ad essere dibattuti ogni qualvolta si registrano nuovi drammatici decessi.

Nel primo trimestre del 2025 si registra una lieve diminuzione degli infortuni e dei decessi sul lavoro rispetto allo stesso periodo del 2024. Tuttavia, vengono registrati sempre più un maggior numero di decessi in itinere.

Le denunce di infortuni sul lavoro (escludendo gli studenti) scendono del 2,6% registrandone 96.944, mentre i decessi calano del 2,7%. Relativamente al numero di occupati ISTAT, l'incidenza degli infortuni è passata da 471 a 399 casi ogni 100.000 lavoratori dal 2019.

Inoltre, per quanto riguarda l'analisi territoriale si è visto un maggiore calo nel Nord-Ovest (-7,8%), seguito dal Centro e dal Sud, con una diminuzione rispettivamente del 1,1% e del 0,7% e infine il Nord-Est (-0,6%). Si è notato, però, un incremento del 2,2% nelle Isole.

I settori in cui si è registrato un calo maggiore sono il manifatturiero (-7,4%), noleggio/servizi alle imprese (-5,3%) e costruzioni con un calo del 1,3%. Mentre, i settori in aumento sono la sanità e assistenza sociale del 5,5%, seguito da trasporto e magazzinaggio e commercio (+1,1% e +0,3%).

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, nel primo trimestre 2025 si registrano 146 casi, con una lieve diminuzione (-2,7%) rispetto al 2024. L'incidenza scende da 0,63 a 0,60 decessi ogni 100.000 occupati ISTAT (-4,8%).

Le regioni con il maggior aumento di decessi sono Veneto, Abruzzo e Basilicata, mentre Emilia-Romagna, Puglia e Lombardia registrano un calo.

Il settore con maggior incremento è quello dell'agricoltura (da 15 a 19 casi), mentre l'industria e i servizi vedono una diminuzione (da 133 a 125 casi).

Dati preoccupanti vengono osservati nei decessi in itinere, i quali aumentano significativamente (+51,3%), passando da 39 a 59 denunce, mentre gli infortuni in itinere non mortali sono in lieve calo (-0,6%) e rappresentano il 17,2% del totale delle denunce di infortunio.

Nel primo trimestre 2025, le denunce di infortunio tra gli studenti sono 25.797, con un incremento dell'1,9% rispetto al 2024. La Lombardia è la regione con il maggior numero di casi (23% del totale nazionale). Tra le denunce, circa 600 sono relative a studenti in percorsi PCTO. Inoltre, sono stati registrati cinque decessi, contro i due del 2024.

Infine, per quanto riguarda le denunce di malattie professionali, si vede un aumento dell'8%, con un totale di 24.419 casi. L'incremento è registrato maggiormente nel Sud Italia (+20%) e nel Nord-Ovest (+17,7%). Il 75% dei casi riguarda il settore industria e servizi, seguito dall'agricoltura.

Le patologie più comuni sono quelle del sistema osteo-muscolare, del sistema nervoso e dell'orecchio.

Anche i lavoratori stranieri vedono un aumento delle denunce (+18%), sebbene a un tasso inferiore rispetto agli italiani (+7%).

Nonostante i costanti interventi legislativi volti a regolare la materia, l'incidenza del fenomeno non sembra perdere forza e continua anzi ad assumere dimensioni preoccupanti a causa, soprattutto, degli scarsi investimenti di natura culturale e formativa da collegare agli interventi normativi.

Non si intende qui solo una formazione specifica sulle norme in materia di sicurezza sul lavoro, quanto di una sua integrazione con l'affermazione di una cultura dell'impresa come comunità di persone che ridia centralità al lavoro ed ai lavoratori, non come "fattori della produzione" ma come protagonisti assoluti, assieme agli imprenditori, dei processi di crescita organizzativa e produttiva.

Solo la riscoperta della dimensione partecipativa del lavoro, il coinvolgimento nei processi decisionali e la condivisione dei risultati possono porre le precondizioni ambientali per far sì che i luoghi di lavoro diventino più sicuri.

Per questo, nel seguito di questo documento, avizzeremo alcune considerazioni e proposte puntuali, frutto del confronto con i nostri imprenditori associati e con le parti sociali presenti nei nostri enti bilaterali.

Proposte

Promuovere una cultura della sicurezza attraverso meccanismi economici partecipativi. Nel corso degli ultimi anni il legislatore è intervenuto per valorizzare strumenti di partecipazione e produttività del lavoro – non ultima la legge appena approvata sulla partecipazione dei lavori alla governance dell’impresa - attraverso vantaggi fiscali e contributivi per i premi erogati in presenza di accordi aziendali tra datori di lavoro e lavoratori.

Questo strumento è risultato sicuramente utile non solo per ridurre il carico dei costi per le imprese e per favorire il reddito incrementale, ma soprattutto per aiutare ad implementare una cultura di impresa innovativa capace di coniugare crescita e valorizzazione del lavoro. Proprio questo modello può risultare utile per un salto di qualità anche sul tema della sicurezza.

La nostra proposta è quella di introdurre un ulteriore vantaggio fiscale per i lavoratori ed un bonus sui premi INAIL per i datori di lavoro a fronte di un accordo aziendale che contenga interventi riorganizzativi volti al miglioramento delle condizioni di sicurezza. Interventi misurabili e valutabili da un organismo paritetico aziendale costituito nelle more dell’accordo suddetto.

È necessario riconoscere che l'efficacia delle sole misure repressive risulta oggi essere limitata, se non accompagnata da un profondo cambiamento culturale all'interno delle aziende, che sia fondato sul coinvolgimento diretto dei lavoratori e su un sistema di corresponsabilità attiva.

In tal senso si propone di introdurre un meccanismo incentivante che premi i comportamenti virtuosi, generando un circuito economico fondato su tre pilastri: riduzione del tasso di infortuni in azienda, calcolata su base annua; risparmio ottenuto sull'importo del premio assicurativo INAIL (oscillante in base all'andamento infortunistico); storno totale o parziale di tale risparmio ai lavoratori, sotto forma di beneficio economico detassato.

Tale beneficio potrebbe essere disciplinato attraverso accordi di secondo livello, o integrato nei piani di produttività aziendali, e riconosciuto come "bonus sicurezza", con regime di totale esenzione fiscale e contributiva, analogamente ai trattamenti riservati al welfare aziendale.

Oltre a rappresentare un forte incentivo alla prevenzione, questa misura avrebbe anche un impatto simbolico e culturale: interpretare la sicurezza non più come mero obbligo normativo, ma come valore economico condiviso da cui possono derivare vantaggi tangibili per tutti.

Inserire la cultura della sicurezza nei percorsi scolastici. Con sempre più consapevolezza si è affermata l'idea che la fase formativa e la fase lavorativa della vita di una persona — pur in prevalenza di una delle due — dovessero comunque trovare una simbiosi. Su questa consapevolezza si poggiano sia gli interventi legislativi volti a favorire la formazione dei lavoratori, sia le norme indirizzate ad accorciare le distanze tra la scuola e il lavoro di cui i “Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento” (PCTO) sono solo l'ultimo esempio.

Bisogna purtroppo ammettere che qualcosa non ha funzionato, prima con l'Alternanza scuola-lavoro, e oggi con i PCTO; i gravi incidenti in azienda che hanno portato alla morte di alcuni studenti sono stati solo la punta dell'iceberg di comportamenti superficiali e discutibili. Con questo però non dobbiamo gettare via una proposta che ha una sua valenza profonda e che deve essere reimpostata sia sotto il profilo culturale che nella concreta applicazione.

Si consideri, in primo luogo, che nel 2015 l'Alternanza scuola-lavoro è stata introdotta come forma di didattica obbligatoria; così facendo lo Stato ha assunto una posizione che avrebbe dovuto comportare una piena responsabilità dello stesso in ordine anche ai temi della sicurezza e salute di studenti/lavoratori e studentesse/lavoratrici; e tuttavia pur con l'Istituzione di un apposito Registro Nazionale per l'Alternanza scuola-lavoro, non pare che ci sia, ad esempio, una concreta forma di selezione e/o verifica relativa alle imprese che aderiscono ai progetti formativi; al contrario, viene delegata alle scuole ogni competenza in materia, senza fornire alle stesse adeguati strumenti al riguardo.

In questo modo si può già evidenziare una questione paradossale ma altamente significativa: mentre, infatti, per poter accedere agli incentivi erogati dalle CCIAA alle aziende ospitanti PTCO siano previsti determinati requisiti specifici (ad es. la regolarità del DURC), analoga previsione non viene richiesta per l'iscrizione al Registro, il che rende possibile che l'attività di Alternanza scuola- lavoro possa essere svolta, al di fuori dei bandi per gli incentivi, presso aziende potenzialmente sfornite di tali requisiti.

Vi è in sostanza una “leggerezza”, o meglio una superficialità eccessiva con cui si è approcciato al problema relativo all'individuazione delle aziende ospitanti i PCTO che, appare evidente, non può più essere mantenuta. Al contrario, bisogna introdurre per le aziende ospitanti l'obbligo di requisiti specifici che siano qualificanti e rilevatori di quello che potremmo convenzionalmente definire un “alto standard di sicurezza” collegato all'andamento infortunistico.

Promozione quindi di un'adeguata diffusione della cultura della salute e della sicurezza nelle scuole, quale luogo ideale per promuovere le conoscenze di tipo generale che ciascuno studente porterà con sé nella vita e che potranno indirizzare i propri comportamenti da adulti verso la precauzione, la prevenzione e la tutela.

Per garantire tale diffusione si propone di valorizzare in ogni modo quanto già previsto dall'art. 11, comma 4, del D.lgs. n. 81/2008 (non modificato dal recente DLgs 135/2024), perseguendo la “promozione e divulgazione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro” e sollecitando gli istituti scolastici, universitari e di formazione professionale ad “inserire in ogni attività (...) e nei percorsi di istruzione e formazione professionale”; percorsi formativi diretti a trasferire ai futuri imprenditori e lavoratori i concetti fondamentali della prevenzione, perché essi possano poi darne attuazione concreta ed efficace una volta entrati nel mondo del lavoro, realizzati anche attraverso metodologie innovative e di impatto notevole sugli studenti, come ad esempio per mezzo delle testimonianze dei lavoratori infortunati.

Proponiamo, quindi, l'introduzione strutturale di moduli obbligatori di formazione alla salute e sicurezza nei percorsi scolastici secondari, in particolare in quelli dell'ultimo biennio delle scuole secondarie di secondo grado, con contenuti differenziati per area tematica rispetto alle realtà aziendali presenti sul territorio. Gli obiettivi del modulo scolastico avrebbero la finalità di educare i giovani all'apprendimento conoscitivo dei diritti e doveri in materia di sicurezza sul lavoro; di introdurli all'apprendimento dei concetti fondamentali della prevenzione e della valutazione del rischio; di svilupparne una consapevolezza civica e professionale, che accompagni l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Il modulo potrebbe avere valore curriculare e certificabile, riconosciuto anche nei percorsi PCTO, collegandolo con il sistema di imprese del territorio.rf

A completamento di una proposta di ridefinizione del quadro complessivo della materia, si precisa poi che, nel momento in cui l'iscrizione al Registro Nazionale per l'Alternanza scuola-lavoro venga riservata solo ad imprese che siano in possesso di requisiti specifici, che convenzionalmente definiremmo di "alto standard di sicurezza", sarebbe opportuno prevedere, di pari passo, che tali aziende possano accedere a forme specifiche di finanziamento, incentivo e/o sgravio fiscale proprio per incentivare il mondo delle Imprese ad un miglioramento dei propri livelli di sicurezza che produca effetti positivi non solo limitatamente a questo specifico aspetto dei PCTO, ma che giovi a tutte le lavoratrici e lavoratori.

Riguardo a questo tema, giacché in Italia il problema di reperire le risorse economiche è costante, ribadiamo l'utilità di attingere – come già si sta facendo - dal bilancio INAIL, dal quale emergono significativi avanzi che, trattandosi di risorse comunque generate dal mondo del lavoro, potrebbero essere in parte utilizzate non solo per questa specifica finalità, ma più in generale per migliorare le condizioni di sicurezza proprio negli ambiti maggiormente a rischio.

Formazione e vigilanza

Sebbene la normativa vigente già imponga al committente l'obbligo di verifica della sicurezza in appalto, si rende oggi necessaria una rivisitazione del modello applicativo, orientata alla trasparenza, alla digitalizzazione e alla valorizzazione della responsabilità reale. Sarebbe a nostro avviso necessario, quindi, passare dal modello dell'autodichiarazione, a quello del dato tracciato, certificabile e consultabile; solo così si potrà agire con efficacia lungo la catena dell'intera filiera produttiva.

Andremo quindi ad elencare una ulteriore serie di proposte a riguardo.

- **Istituzione di un elenco centralizzato dei soggetti formatori.** Tali soggetti dovranno essere in possesso di specifici requisiti (qualità di docenza, sistema di controllo sull'erogazione della formazione, disponibilità di personale con pregresse e documentate competenze didattiche), in modo da evitare che i corsi vengano realizzati da soggetti con scarsa competenza, magari ai soli fini del conseguimento degli attestati di fine corso.

Si propone al riguardo che tale elenco sia pubblico, funzionale al controllo da parte di personale della Pubblica Amministrazione con competenze ispettive in materia di salute e sicurezza sul lavoro (ASL e Ispettorato Nazionale del Lavoro), con previsione di sanzioni (la prima delle quali potrebbe, appunto, essere la cancellazione dall'elenco dei soggetti formatori abilitati) a carico delle strutture inadempienti; questo per mandare fuori dal circuito della formazione società ed enti di comodo che non sono in grado di erogare la formazione in materia di prevenzione in modo adeguato.

- **Istituzione di un portale nazionale per la verifica digitale dei requisiti.** Sulla falsariga del Portale Nazionale per il Sommerso, creare una piattaforma digitale unica nazionale, integrata con INAIL e INL, dove: il committente carica i contratti di appalto e subappalto; le imprese appaltatrici inseriscono i piani di sicurezza, DUVRI e attestati di formazione del personale; le autorità competenti e gli RLS possono visionare e verificare in tempo reale la documentazione; rafforzare il coordinamento tra INL, INAIL e ASL al fine di garantire ispezioni più efficaci e meno burocratiche, introducendo anche sistemi predittivi basati su indicatori di rischio e dati storici.
- **Impegni ulteriori nella contrattazione collettiva.** Estendere la figura del preposto “attivo” con maggiore autonomia e obbligo di aggiornamento annuale, con un sistema di riconoscimento economico equo. Introdurre, al fine di promuovere una cultura della segnalazione e della correzione tempestiva degli squilibri, l’obbligo di produrre una relazione semplificata sulle situazioni di pericolo - gestite nel corso dell’appalto - che non abbiano causato eventi infortunistici, grazie alle azioni poste in essere.
- **Certificazione terza della formazione.** Introdurre l’obbligo, per i committenti che operano in settori ad alto rischio, di accettare solo offerte formative erogate da enti certificati e tracciabili, evitando in tal modo la proliferazione di corsi di dubbia efficacia.
- **Sistema di rating della sicurezza negli appalti.** Istituire un sistema di rating pubblico della sicurezza per le imprese appaltatrici, basato su: storicità infortunistica; numero di ispezioni avvenute con esito positivo/negativo; formazione aggiornata del personale; regolarità contributiva e assicurativa.
- **Clausola di storno premiale nei contratti d’appalto.** Prevedere contrattualmente che, in caso di assenza di infortuni nel periodo contrattuale, e di pieno rispetto degli obblighi formativi e di sicurezza, una parte del compenso finale venga incrementato mediante una maggiorazione economica, o per mezzo di una corsia preferenziale di assegnazione negli affidamenti successivi.

- **Libretto Formativo del Cittadino: una visione incompiuta.** Si tratta di un documento personale (introdotto nel 2003 con il Decreto Legislativo 276, conosciuto come Riforma Biagi), in formato cartaceo o elettronico, che raccoglie tutte le esperienze formative e lavorative di un individuo, sia formali che informali. Serve per documentare e rendere visibili le competenze acquisite durante il percorso di vita e di lavoro, facilitando l'inserimento e la mobilità lavorativa. Nella fattispecie, relativamente alla sicurezza sul lavoro, darebbe la possibilità di ricostruire il percorso formativo in materia, in modo da dare ad ogni datore di lavoro la possibilità sapere quali competenze una persona abbia acquisito nel proprio percorso lavorativo in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, cosa ad oggi possibile solamente se i dipendenti riescono ad avere e conservare gli attestati conseguiti.

A conclusione, oltre a ringraziare nuovamente il Governo per la possibilità di contribuire alla messa a punto di proposte risolutive, ribadiamo l'importanza di un pacchetto di interventi che aiuti ad invertire la tendenza, e a risolvere l'annoso problema della sicurezza sui luoghi di lavoro.